

MARIA ROSARIA CELLI GIORGINI

Alle origini dell'Archivio di Stato di Bologna. Il progetto di Francesco Bonaini e l'opera di Carlo Malagola

Un progetto culturale maturato fin dagli anni Cinquanta del secolo XIX nell'ambiente colto cittadino, sensibile al rinnovato fervore di studi storici, che in quegli anni animavano le più civili e progredite città d'Italia, fu all'origine dell'istituzione dell'Archivio di Stato di Bologna nel 1874¹.

Ma per meglio comprenderne la portata, la valenza storico culturale, le problematiche connesse non sarà inutile ripercorrere, sia pure in rapido *excursus*, la vicenda plurisecolare, del resto ben nota, della documentazione pubblica bolognese segnata da fasi alterne di concentrazioni e di dispersioni, di interesse e di abbandono, di incuria e di riordinamenti.

Una prima regolamentazione di quella che sarà la *Camera actorum*² si trova già negli statuti del 1288, sarà via via completata e perfezionata, potrà dirsi compiuta solo nel 1376 quando «dopo un secolo di esperienza Bologna codifica minutamente il regolamento del suo archivio» e ne fa l'archivio pubblico per eccellenza nella duplice accezione innanzitutto di

¹ L'Archivio di Stato di Bologna gode di una vastissima bibliografia che in questa sede non è possibile riassumere, ci si limiterà pertanto alla citazione di opere ritenute più strettamente attinenti al tema trattato. Per un profilo storico istituzionale e relativa bibliografia si rinvia a I. ZANNI ROSIELLO, *Introduzione* alla voce *Bologna* in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di stato italiani*, I, Roma, Le Monnier, 1981, pp. 559-564.

² Sulle origini della *Camera actorum* poi Archivio pubblico del Comune di Bologna sono fondamentali ancor oggi i saggi di G. CENCETTI, *Camera actorum Communis Bononie* in «Archivi», s. II, 2 (1935), pp. 87-120 (riedito in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca, 1970, pp. 260-299) e ID., *I precedenti storici dell'Archivio notarile* in «Notizie degli Archivi di Stato», III, 1943, pp. 117-124 (ried. in ID., *Scritti ... cit.*, pp. 300-312).

archivio della repubblica e quindi di archivio aperto a tutti i cittadini che vi potevano accedere per trarre copia degli atti di loro interesse ³.

Sul finire del secolo XV e l'inizio del successivo iniziò tuttavia una progressiva trasformazione dell'istituto, che, con il volgere degli anni, mutò infine la propria natura. Due furono le cause: la soppressione nel 1452 ad opera del cardinale Bessarione, legato di Bologna, dell'ufficio dei memoriali e la conseguente istituzione dell'ufficio del registro da una parte, dall'altra il definitivo assoggettamento della città allo Stato della Chiesa nel 1512. Fecero sì che si interrompesse quella funzione di concentrazione delle scritture comunali, che la Camera degli atti aveva svolto fino a quel tempo, per lasciare spazio quasi esclusivamente alle copie degli atti notarili, tanto da trasformarla progressivamente in un archivio notarile, processo che si completerà effettivamente solo con l'istituzione napoleonica.

Si infranse in tal modo la centralità stessa del concetto di archivio pubblico di concentrazione, che conobbe un lungo declino. Iniziò da questo periodo una vera e propria disseminazione di scritture in vari depositi della città, che solo oltre tre secoli più tardi, proprio con l'istituzione dell'Archivio di Stato, si ricomporranno molto faticosamente e non senza notevoli dispersioni.

Il riformismo archivistico settecentesco, che aveva investito numerosi archivi italiani sia pubblici che privati, produsse i suoi effetti anche nell'archivio pubblico bolognese, dove nel corso degli anni l'incuria ed il disordine erano andati progressivamente aumentando.

Nel 1770 il Senato bolognese affidò l'incarico di ordinamento al padre benedettino Eugenio Maria Franchi, che già teneva la cattedra di paleografia e diplomatica, la prima istituita in Italia, presso lo Studio bolognese.

Franchi, con la collaborazione dell'allievo e successore Vincenzo Lazari, si dedicò soprattutto allo studio delle carte più antiche, riordinando ed inventariando una parte cospicua dell'Archivio pubblico, di cui furono

³ Ancora sulla evoluzione della *Camera actorum* si vedano: ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400 Inventario*, a cura di B. NEPPI, Roma, 1961, pp. XXVIII-XXXV. L'argomento è stato oggetto di ampi e approfonditi studi da parte di G. TAMBA, della cui vasta bibliografia si citano: *I documenti del governo del Comune bolognese (1116-1512)* in «Quaderni culturali bolognesi», 1978, pp. 23-30; *L'archivio pubblico nel sec. XVIII in Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1980, pp. 133-159; ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di G. TAMBA, Roma, 1988; ID., *Un Archivio notarile? No tuttavia....* in «Archivi per la storia», 3/1 (1990), pp. 41-96.

individuati con notevole precisione i vari fondi e corredati di indici e sommari. Il frutto del loro lavoro è ancora oggi leggibile in molti fondi nell'Archivio di Stato.

Il riordinamento intrapreso tuttavia venne bruscamente interrotto dall'arrivo, nel 1796, a Bologna delle truppe napoleoniche e dallo sconvolgimento istituzionale che ne seguì.

I tumultuosi avvenimenti politici non favorirono certo la ripresa dei lavori archivistici, vennero prese anzi delle iniziative che portarono ad un'ulteriore confusione e scompaginamento dell'ordinamento realizzato. Nel 1803 venne istituito il Grande archivio degli atti civili e criminali, in cui si concentrarono non solo gli atti prodotti dagli organi giudiziari sorti nel secolo XVI, i tribunali della Rota e del Torrione, ma vi furono anche trasportati gli atti delle magistrature giudiziarie dell'antico Comune, che si trovavano nell'archivio pubblico destinato a ricevere d'ora in avanti le sole scritture notarili ⁴.

Gli archivi del Senato e del Legato costituirono invece l'archivio del Reggimento affidato alle magistrature amministrative, Intendenza e Prefettura, che ebbero sede nell'antico palazzo del Comune.

Frutto della politica francese di accentramento archivistico fu inoltre la concentrazione degli archivi delle numerosissime corporazioni religiose soppresses nell'ex convento dei Celestini: costituirà questo uno dei più importanti nuclei archivistici presenti in città.

Caratteristica che accomunava gli archivi bolognesi, oltre al disordine ed alla «mancanza di validi strumenti» ⁵ quali indici, repertori, cataloghi,

⁴ Per un'accurata ricostruzione delle vicende archivistiche del Comune bolognese in età moderna con particolare riguardo agli archivi giudiziari ed all'istituzione del Grande archivio degli atti civili e criminali si veda anche: F. BORIS – T. DI ZIO, *Il Grande archivio degli atti civili e criminali di Bologna* in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario* a cura di L. BORGIA – F. DE LUCA – P. VITI – R. M. ZACCARIA, Lecce, Conte, 1995, pp. 269-290.

⁵ La mancanza di validi strumenti di ricerca negli archivi bolognesi, anche se in realtà si trattava principalmente della difficoltà di reperirli, viene più volte lamentata da L. Frati: «(...) la condizione presente dei nostri archivi, infruttuosi agli studi per disordine (1) delle antiche carte e per mancanza d'inventari (...)». E prosegue nella nota: «Questo disordine dei nostri archivi e il danno che ne conseguiva agli studi storici, non meno che da noi è sentito dagli stranieri, i quali ce ne fanno ben meritati rimproveri. Basterà qui ricordare fra molti il Blume, che nel suo *Iter italicum*, II, 137 si duole di non aver potuto far capitale della ricca suppellettile dei nostri documenti, donde si prometteva tanta copia di notizie in servizio dell'illustre Savigny per la sua Storia del diritto romano nel medio-evo». Si veda in *Delle cose operate nell'anno 1861 dalla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Relazione del dottore Luigi Frati – Segretario*, s.n.t., p. VII. A tal propo-

utilizzabili per gli studi e le ricerche che con gran fatica e non compiutamente vi erano stati condotti, era la contiguità, ma sarebbe più appropriato parlare di commistione, con gli archivi correnti ⁶, con i quali condividevano la sede, il personale addetto e tutti i disagi e l'incuria, derivanti dall'essere una sorta di terra di nessuno, retaggio del passato regime, non più utilizzabili per le esigenze amministrative, non ancora disponibili per la ricerca storica.

Era questa la situazione che numerosi eruditi, non solo locali, lamentavano ripetutamente nel corso della prima metà dell'800. Tra costoro aveva suscitato anche profondo rincrescimento il fatto che Friederich Blume, venuto a Bologna per ricercare i documenti dell'antico Studio in «servigio» della storia del diritto romano di C. F. Savigny, non poté compiere le ricerche a causa del grande disordine ⁷.

Nella temperie culturale dell'età del romanticismo e del risorgimento, con il rinnovato interesse per gli studi storici considerati non più patrimonio esclusivo di ristrette élites, ma alimento della coscienza nazionale di tutti i cittadini, maturava il progetto di un erudito locale, Luigi Frati.

A lui innegabilmente va il merito di aver posto per primo, anticipando lo stesso Bonaini, il problema della concentrazione in un unico istituto archivistico di tutti gli archivi pubblici bolognesi: «l'archivio di patrie memorie» ⁸.

Direttore della Biblioteca comunitativa, poi dell'Archiginnasio, Frati, subito dopo la caduta del governo pontificio, nell'estate del 1859, aveva presentato al magistrato cittadino, «un vasto progetto di riunire con un arco il superbo Palagio dell'Archiginnasio coll'altro vicino soprannominato della Morte per apparecchiare nel piano superiore di quest'ultimo edificio condegna sede si alle nostre Scuole e ai Gabinetti tecnici come a quante pergamene e manoscritti venisse fatto ragunare alla formazione di un archivio di memorie patrie» ⁹.

Approvato tempestivamente il progetto, il consiglio municipale deliberava il 30 gennaio 1860 l'acquisto del palazzo cosiddetto della Morte, già sede della omonima compagnia laicale per ospitarvi le scuole tecniche, il

sito si veda anche F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1800. Studi del prof. Francesco Bonaini*, Firenze, Cellini, 1861, p. 3.

⁶ Si veda F. BORIS – T. DI ZIO, *Il Grande archivio...* cit., p. 272.

⁷ *Delle cose operate...* citata.

⁸ L. FRATI, *Di tre bisogni principali della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, Bologna, 1859, p. 13.

⁹ *Ibid.*, p. 18.

ginnasio e «l'archivio patrio».

L'iniziativa di Frati aveva incontrato anche il pieno favore del governatore delle Romagne Luigi Carlo Farini che, dopo aver visitato la Biblioteca nel dicembre, aveva ordinato «che fossero dati o restituiti al municipio di Bologna tutti gli antichi documenti sparsi nei diversi archivi governativi i quali non attenessero più a cose di governo»¹⁰.

Il progetto Frati nasceva dalla consapevolezza che le fonti per gli studi storici, soprattutto per l'età medievale, si trovano negli archivi dove si conservano i «monumenti paleografici»: diplomi, atti pubblici, istrumenti e simili. Migliorare la condizione degli archivi, riordinarli, renderli accessibili agli studi attraverso appropriati strumenti, fare in una parola quanto le nazioni più colte già avevano fatto attraverso l'opera dei grandi diplomatici del secolo XVIII, era compito cui l'Italia non poteva più oltre sottrarsi.

Frati, in sostanza, progettava un istituto culturale sull'esempio degli Archivi che già erano stati realizzati a Venezia, concentrando e disponendo ordinatamente nei chiostri dei Frari una sterminata quantità di documenti, che offrivano, a suo dire, «un'idea adeguata della grandezza della repubblica veneta», e a Firenze, nell'Archivio centrale, dove era stata raccolta «copiosissima messe dai diversi archivi di Toscana a farlo più cospicuo e rilevante». Ma se l'archivio dei Frari era superiore per quantità dei documenti raccolti, quello di Firenze costituiva «il modello» per il «razionale storico ordinamento» nel quale lo aveva disposto il dottissimo professor Bonaini¹¹.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 18-19. L'affermazione è citata dal «Monitore di Bologna», 1859, n. 155, che lo stesso Frati indica come fonte: si veda in ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI BOLOGNA (d'ora in poi ASCO BO), *Atti amministrativi*, tit. XIV, 1. 5, 1863, «Nota degli atti riguardanti l'istituzione di un Archivio storico diplomatico da allogarsi nell'edificio dell'antico Spedale della Morte attiguo alla Biblioteca municipale». Si trova allegata alla lettera che Frati invia all'assessore municipale Bertolazzi per riepilogare lo stato della pratica relativa all'istituzione dell'archivio patrio e chiederne la riattivazione, dopo l'interruzione del 1861, in una forma ridotta rispetto al progetto Bonaini. Il provvedimento che darà concreta attuazione alla decisione del governatore Farini è il decreto dato a Modena il 10 febbraio 1860 con il quale si istituivano le tre Deputazioni di storia patria dell'Emilia con sede a Bologna, Modena e Parma.

¹¹ L. FRATI, *Di tre bisogni principali...* cit., *passim*. Frati aveva inviato l'opuscolo a Bonaini che lo ringrazia e gli esprime vivo compiacimento per il progetto, in una lettera autografa datata Firenze 10 gennaio 1860 in BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, Bologna, *Carteggio Frati*, III, 148.

A confronto di quanto si è operato in altre città, aggiungeva Frati, è perciò ancora più vergognosa l'inerzia di Bologna, dove si lasciava in abbandono una gran quantità di documenti, divenuti inutili sia per la mancanza di persone esperte di paleografia, sia perché privi di «ordine ragionato» e ancora meno utilizzabili perché disgregati gli uni dagli altri: «mirabile tesoro che depositato qua e là per difetto di spazio dai padri nostri era venuto in signoria del cessato governo, che tramutava persino il nome all'antico palazzo del comune per occultarne l'usurpata proprietà»¹². Quindi egli indicava, sommariamente, gli antichi documenti che si trovavano in quattro diversi depositi della città: nell'archivio notarile innanzitutto, sede dell'antica Camera degli atti, che conservava la documentazione del libero Comune, delle sue magistrature e delle signorie, documenti tutti che «spettano al patrimonio della storia e nulla hanno a che fare con gli atti dei notai, a cui sottraevano spazio aumentando il disordine generale».

Altro prezioso deposito di documenti si trovava nel palazzo pubblico, già sede del Senato bolognese e del Legato pontificio, anch'essi «valgono assai meno perché disgiunti» dagli altri documenti coevi. Ancora una ricchissima concentrazione di antichi documenti membranacei, appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, si trovava presso la sede del demanio della cessata amministrazione, nell'ex convento dei Celestini, completamente abbandonati alla mercè «di tarli e tignuole».

Infine, un quarto deposito era presente in città: quello dove erano raccolti gli atti degli antichi tribunali civili e criminali, già concentrati dall'amministrazione napoleonica a partire dal 1803¹³.

Prendeva forma così quel progetto di archivio di patrie memorie, che Frati «rende di pubblica ragione», nel 1859, con l'opuscolo: *Di tre bisogni della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, uno dei quali è ap-

¹² *Ibidem*, p. 19. Con decreto dato a Modena il 1° febbraio 1860 il governatore dell'Emilia riconosce al Comune di Bologna la proprietà del palazzo municipale gravata però dall'obbligo di ospitarvi la residenza dei rappresentanti del governo e degli uffici dipendenti.

¹³ Per la formazione del Grande archivio degli atti civili e criminali si veda in particolare C. BINCHI, *Pratiche conservative e pratica del potere all'epoca della Restaurazione: il Grande archivio degli atti civili e criminali*, in *Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello Bologna Archivio di Stato 16-17 novembre 2000*, a cura di C. BINCHI – T. DI ZIO, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Bologna, 2004, pp. 269-280.

punto l'Archivio¹⁴. I governanti non restarono insensibili. Il 1860 è infatti l'anno che vede la realizzazione di due eventi decisivi anche per la storia dell'Archivio di Stato, nonostante la sua effettiva istituzione segua solo a quattordici anni di distanza.

Nel quadro generale della politica di progressiva piemontesizzazione delle province dell'Emilia¹⁵, Farini dette concreta attuazione alla politica di concentrazione archivistica preannunciata, con l'istituzione il 19 febbraio di tre deputazioni di storia patria aventi sede a Parma, a Modena e a Bologna, poste alle dirette dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, affidato nel governo provvisorio al professor Montanari.

Nel preambolo del decreto istitutivo, che riecheggia motivi già letti nel progetto di Frati, sull'importanza delle fonti documentarie per la storia, sulla necessità del loro ordinamento con «acconcie distribuzioni» ai fini della loro migliore utilizzazione e conservazione, si aggiunge, con straordinaria lungimiranza e innovazione che «la storia dei fatti non può considerarsi esaustiva, occorre fare indagine anche «sulle lingue, sui costumi, sulle abitudini e su ciò che vi ha di più intimo nel carattere della vita dei popoli e da cui risulta il carattere proprio di ciascuna età». Perciò, perché la storia possa conseguire quell'opera di incivilimento che deve essere a fondamento della nascente nazione unificata, è affidato alle deputazioni il compito di ricercare le raccolte di antichi documenti e di memorie ovunque si trovino, senza distinzioni di appartenenza a città, a comuni, ad amministrazioni demaniali, ad antichi monasteri, concentrarle quindi in sedi appropriate e compiere tutte quelle operazioni atte a renderle utilizzabili ed a pubblicarle.

¹⁴ Fin dal settembre 1859 il bibliotecario comunale Frati aveva sollecitato il presidente della Commissione, istituita per sovrintendere alla organizzazione della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, a richiedere all'Intendente della Provincia il proprio intervento presso i competenti ministeri al fine di ottenere la cessione alla Biblioteca degli antichi documenti, che costituivano l'archivio del cessato Demanio, prima che venissero dispersi a causa della diversa destinazione dei locali dove erano conservati. Si veda nota in ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (d'ora in poi AS BO) *Intendenza di Bologna, Carteggio amministrativo*, titolo XIII, rubrica 6, 1859. Ad appoggiare la richiesta del Frati in data 4 ottobre 1859 si veda anche una lettera del ministro del governo delle Romagne Antonio Montanari (*ibidem*).

¹⁵ Sui problemi dell'unificazione amministrativa esiste una vasta bibliografia che non può essere qui riassunta. Per un'efficace sintesi si veda: G. ASTUTI, *L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», IV (1964), 1-2, pp. 6-43 e la ricca bibliografia ivi citata.

È un vero e proprio programma storiografico quello commesso alla nuova istituzione. La deputazione bolognese non deluderà le aspettative dei politici: eruditi locali nell'arco di alcuni mesi compiranno la ricognizione di tutti gli archivi pubblici, estendendola anche a quelli ecclesiastici e le loro relazioni e studi costituiranno un primo avvio al lavoro che dovrà seguire e renderanno possibile a Bonaini la pubblicazione della sua relazione nel breve arco di alcuni mesi¹⁶.

Compiuta l'annessione al Piemonte, sarà il ministro della pubblica istruzione, Mamiani ad affidare il 19 settembre al professor Francesco Bonaini, soprintendente generale degli archivi toscani, l'incarico di visitare gli archivi pubblici delle province dell'Emilia, specialmente i più importanti, quelli di Modena e di Bologna, e di riferire al governo anche sulla possibilità, sulle modalità e sulla spesa necessarie per renderli simili agli archivi toscani, giudicati esemplari.

«La deputazione», riferirà il segretario Giosuè Carducci, in una ampia relazione sull'attività svolta dal 1860 al 1872 «riceveva questa lieta novella come desiderato compimento ai voti della città e suoi, come pratica attuazione dei provvedimenti invocati a poter raggiungere il fine della sua istituzione»¹⁷. Non si tratterà, è evidente, né di sterili rivendicazioni municipalistiche, estranee peraltro allo spirito del tempo, né di subalternità; alla realizzazione dell'archivio centrale il municipio bolognese concorrerà generosamente nella ferma convinzione dell'accresciuto prestigio e del decoro che l'istituzione governativa, simile a quella di altre importanti città, avrebbe arrecato a Bologna.

Bonaini, dunque, inviato del ministro Mamiani arriva a Bologna, nell'autunno 1860, con i migliori auspici. La sua missione tuttavia presenta dei limiti: egli è incaricato, oltre che di indicare le modalità, anche di quantificare la spesa occorrente per creare a Bologna un archivio centrale, ma non è autorizzato a trattare con il municipio. Tradirà l'imbarazzo, come si legge nella relazione agli atti del Ministero della pubblica istruzione, affermando: «l'assunto era grave in se stesso perché il ministro non aveva creduto di estendere al di là i miei poteri. Trovai a Bologna un progetto d'archivio già favorito dall'opinione pubblica e dallo stesso magistrato

¹⁶ F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia...* cit., pp. 26-27.

¹⁷ R. *Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno 1860 al 10 marzo 1872. Relazione del segretario Giosuè Carducci in Processi verbali della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno acc. 1871-72 a tutto l'anno acc. 1880-81*, II, Bologna, 1881, pp. 2-3.

municipale, intendo parlare del progetto del dottor Frati». E ancora prosegue: «io non poteva enunciare questo progetto che in via ufficiosa al Comune, non avendo la facoltà di trattarne»¹⁸.

Il progetto di Frati, che prevedeva l'utilizzo per l'archivio soltanto di una parte del primo piano del palazzo della Morte, già acquistato dal municipio ed affidato all'architetto Coriolano Monti per le necessarie opere di adeguamento e collegamento con l'Archiginnasio attraverso un cavalcavia, sembrò a Bonaini insufficiente a contenere tutti gli archivi da lui individuati e ritenuti degni di essere concentrati nell'istituendo Archivio centrale.

Stimò che occorressero circa 10.000 metri lineari di palchetti, era necessario perciò adibire ad archivio tutto il primo piano del palazzo della Morte e sistemare invece nell'ex convento dei Celestini, appartenente al Demanio, nei locali lasciati liberi dagli archivi delle Corporazioni religiose soppresse, il liceo filosofico e le scuole tecniche. Bonaini sosteneva con convinzione la proposta di Frati: Biblioteca e Archivio dovevano essere collocati nella sede indicata, in un «unico luogo dati agli studi», dove si sarebbero avvantaggiati reciprocamente della contiguità. «Certo è che se potesse costituirsi in Bologna un archivio quale lo indicava il progetto Frati, da me modificato, poche città d'Europa avrebbero una cosa così splendida» si legge ancora nella relazione manoscritta.

Si impegnerà infatti attivamente per la sua realizzazione e cercherà di presentare al governo una proposta economicamente accettabile, median-do tra le richieste del Comune, che si era indebitato con un forte prestito per la ristrutturazione del palazzo, e le esigenze del governo, che egli interpretava perfettamente, con una sensibilità di fine politico oltre che di

¹⁸ Si veda ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della pubblica istruzione, Archivi di Stato*, b. 1, c. 1, «Rapporto sugli archivi dell'Emilia», senza data. Nello stesso fascicolo si veda una lettera del direttore generale dell'Ufficio centrale della pubblica istruzione di Firenze in data 18.4.1861 al ministro della Pubblica istruzione in cui gli spiega che Bonaini aveva diviso la sua relazione in due parti: l'una scientifica dedicata agli studiosi, per la quale aveva chiesto al Governatore Ricasoli licenza di pubblicare sul «Giornale storico degli archivi toscani», che si stampava presso il Gabinetto Viessesux in Firenze, e l'altra di carattere amministrativo che sarebbe stata trasmessa a breve al ministro. Bonaini, in sostanza, non aveva voluto rinunciare a pubblicare, a favore degli studiosi, le osservazioni scientifiche che la visita agli archivi emiliani gli aveva suscitato, ma nello stesso tempo non poteva dare alle stampe considerazioni e riflessioni di carattere amministrativo anche riservato. La relazione viene trasmessa il 23 aprile 1861. In data 18 ottobre 1861 si trova, agli atti nello stesso fascicolo, una minuta di una lettera a Bonaini in cui si accusa ricevuta di n. 6 copie del volume che viene lodato.

uomo di cultura. I decreti del 31 dicembre 1861 con i quali veniva estesa agli archivi della Lombardia e dell'Emilia la stessa condizione giuridica adottata per quelli del Piemonte alle dipendenze del Ministero dell'interno, e la contemporanea proposta del ministro Minghetti di organizzazione amministrativa decentrata che prevedeva l'affidamento degli archivi alle regioni oppure ai comuni¹⁹, fecero sì che si interrompessero le trattative con il governo e la realizzazione del progetto bolognese subisse una lunghissima pausa che praticamente durò fino al 1874. A nulla valsero i numerosi tentativi messi in atto sia da parte del municipio di Bologna che prometteva «larghe facilitazioni» al governo, sia dalla Deputazione di storia patria, che ne perorava la causa, per addivenire ad una prima, sia pure parziale, soluzione del problema degli archivi bolognesi. Il municipio chiedeva, senza voler pregiudicare l'esito definitivo dell'istituzione dell'archivio centrale, di ottenere il deposito presso la Biblioteca dell'archivio demaniale, in cui era conservata una ingente quantità di pergamene che, sottratte all'oblio ed alla rovina, avrebbero costituito il primitivo nucleo di quell'archivio storico diplomatico progettato dal Frati²⁰. In cambio il Demanio avrebbe dovuto concedere al Comune in uso gratuito i locali demaniali dei Celestini resi liberi a seguito del trasferimento dell'archivio, per sistemarvi le scuole. Il Ministero dell'interno, ma soprattutto quello delle finanze, da cui dipendevano gli archivi demaniali e quindi l'accettazione delle condizioni dello scambio di sede, furono irremovibili, anche sulla base di un equivoco, non è chiaro fino a che punto strumentale, del-

¹⁹ Cfr. minuta della lettera dell'assessore Cassarini al ministro delle Finanze in data 12 settembre 1861, prot. 5078 (ASCO BO, *Atti amministrativi*, tit. X, rubr. 8 *ad annum*), nella quale, riassumendo i tratti salienti della «vicenda archivistica bolognese», l'assessore riconduce la sospensione ed il successivo accantonamento del progetto Frati-Bonaini all'incertezza determinata dalla proposta del ministro dell'Interno, Minghetti, di attribuire alle regioni la competenza sugli archivi. Si veda a tal proposito anche A. PANELLA, *Francesco Bonaini e l'ordinamento degli archivi italiani*, in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1955, pp. 196-198.

²⁰ Cfr. la corrispondenza tra Bonaini e l'assessore delegato del Comune di Bologna, Ulisse Cassarini, nel gennaio 1861 (ASCO BO, *Atti amministrativi*, tit. X, rubr. 8 *ad annum*). L'assessore Cassarini, dopo aver fornito a Bonaini tutte le informazioni richieste in merito al progetto da presentare al ministro insieme alla relazione, si reca a Torino per conferire direttamente con il ministro Mamiani e presentargli le proposte del Comune di Bologna. Bonaini manifesta nelle due missive a Cassarini il suo pieno coinvolgimento e la preoccupazione di condurre al successo le trattative; si prodiga perciò in consigli e suggerimenti al fine di evitare, o comunque prevenire, eventuali e prevedibili obiezioni da parte del governo.

l'impossibilità per il governo di cedere al municipio i propri archivi in parte ancora utilizzati per le ricerche amministrative e per la gestione dei beni del cessato Demanio ²¹.

Ma se, per quanto attiene all'organizzazione ed al valore della concentrazione dei fondi archivistici in un'unica sede, Bonaini aveva condiviso e fatto proprio il progetto Frati, era invece del tutto originale e frutto del suo pensiero scientifico il «modo» ovvero l'ordinamento a cui gli archivi bolognesi avrebbero dovuto essere ricondotti, sul modello di quelli toscani, per realizzare a Bologna un archivio centrale simile a quello di Firenze ²².

Il concetto scientifico che doveva informare la distribuzione delle carte era per Bonaini «l'ordine storico e cronologico», la cui mancanza nel primitivo ordinamento dell'archivio pubblico aveva condotto all'attuale disordine. Individuata in tal modo la causa, ne indicava il rimedio consistente essenzialmente nel disporre «le carte secondo che porterebbe la storia e la cronologia le sole guide che possano scorgere ad un felice riscuotimento».

Tornerà più volte, nel corso della relazione, ad enunciare i semplici principi cui è ispirato il suo lavoro: la cronologia e la storia «come due faci a metter lume e ordine negli archivi».

Bonaini compone quindi un ampio e particolareggiato quadro della documentazione bolognese da concentrare nell'archivio centrale e ne propone l'ordinamento secondo le grandi scansioni storiche che egli individua nelle vicende politico istituzionali della città.

Prima e fondamentale divisione dell'archivio bolognese deve essere quella tra il periodo del Comune autonomo e quello della definitiva sotto-

²¹ Cfr. lettera del prefetto al sindaco di Bologna in data 30 novembre 1861, con la quale il primo comunica il rifiuto del Ministero delle finanze di cedere al municipio l'archivio demaniale dei Celestini «che pur sempre deve stare a carico delle Finanze, non della Deputazione» (ASCO BO, *Atti amministrativi*, tit. X, rubr. 8 *ad annum*). E tuttavia, ancora nel dicembre 1861, Bonaini dispensava attraverso i bolognesi Frati e Rocchi i suoi suggerimenti per controbattere al rifiuto e sostenere l'istituzione di un archivio centrale in Bologna e, indicando una prassi ispirata a quella seguita per gli archivi toscani, citava ad esempio l'Archivio di Pisa quanto alla procedura d'istituzione, gli archivi demaniali e l'Archivio delle Decime granducali, trasferito rapidamente da palazzo Riccardi agli Uffizi, quanto all'opportunità di concentrazione e alle modalità di attribuzione dei locali di conservazione (ASCO BO, *Atti amministrativi*, tit. X, rubr. 8 *ad annum*, nota n. 11583 del 20 dic. 1861).

²² Per il piano di ordinamento degli archivi bolognesi cfr. F. Bonaini, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia ... cit., passim*.

missione della città alla dominazione pontificia, ad opera del pontefice Giulio II avvenuta nel 1512. La seconda cesura storica e cronologica viene indicata nel 1796, arrivo delle armate napoleoniche e fine del cosiddetto «Governo misto» del Senato e del legato pontificio. L'ordinamento di tutta la documentazione bolognese dovrà perciò rispettare queste grandi partizioni storico istituzionali entro la cui trama dovranno essere collocati i fondi relativi alle diverse magistrature ed uffici.

La seconda raccomandazione che Bonaini consegna al futuro riordinatore dell'archivio bolognese riguarda la formazione di un archivio diplomatico, sull'esempio di quello realizzato a Firenze da Pietro Leopoldo.

Sistemazione questa che consente a suo dire una migliore conservazione delle pergamene e si rivela particolarmente utile e funzionale agli studi storici. Del Diplomatico dovranno far parte innanzitutto le pergamene delle corporazioni religiose soppresse, particolarmente ricche e cospicue a Bologna, ad esse andranno aggiunti i documenti membranacei appartenenti all'archivio del Comune, già legati in volumi a seguito del riordinamento settecentesco, né si dovranno trascurare i Rotuli dello Studio ed alcuni rari cimeli.

Individuato così sommariamente il contenuto del diplomatico, Bonaini traccia le linee effettive dell'ordinamento, una sorta di guida *a priori* dell'archivio del Comune autonomo, che viene idealmente ricomposto nelle sue serie fondamentali, disperse tra la Camera degli atti ed il Grande archivio degli atti civili e criminali, ma rigidamente chiuse alla data del 1512.

Dal 1513 al 1796 si ordinerà l'archivio del Reggimento, a cui appartiene sia la documentazione del Senato che quella del legato pontificio e dell'ambasciata bolognese a Roma, con l'avvertenza di operare anche in questo caso la cesura al 1512, attribuendo al Comune le serie di data anteriore. Nel terzo ed ultimo periodo con inizio nel 1797 si dovranno collocare ordinatamente i fondi archivistici che hanno avuto origine dalle istituzioni e magistrature introdotte dall'amministrazione francese e dalla successiva restaurazione fino alla caduta del governo pontificio.

Il progetto di Bonaini per l'Archivio bolognese costituisce, perciò, un esempio chiaro e ragionato dell'ordinamento secondo il metodo, che sarà poi definito storico e che tanta fortuna conoscerà fino ai nostri giorni, pur non essendo esente da equivoci e contraddizioni. Appariranno chiari con tutta evidenza quando, dalla semplice enunciazione, si passerà alla concreta realizzazione. Quando dall'ordinamento sulla carta si arriverà all'ordinamento delle carte e tra le carte, la prospettiva storica generale si rivelerà inadeguata e si troveranno inconciliabili le esigenze del rispetto

della cronologia degli avvenimenti politico istituzionali e quelle del rispetto dell'integrità delle serie archivisticamente costituite.

Il progetto di Bonaini per oltre un decennio resterà consegnato alla storia, «splendida e dolorosa relazione», la definirà così il presidente della Deputazione nel 1871 nel denunciare al ministro della Pubblica Istruzione il permanere della triste condizione degli archivi bolognesi ²³.

Nel 1870 la Commissione Cibrario concludeva i suoi lavori; la sorte travagliata e controversa degli archivi italiani era ormai segnata: l'unificazione amministrativa si sarebbe compiuta alle dipendenze del Ministero dell'interno.

Problematiche di carattere pratico organizzativo in merito alla distribuzione dei locali nel palazzo dell'Archiginnasio, nel quale nel frattempo accanto alla Biblioteca e all'Archivio aveva dovuto trovare posto il museo archeologico invece delle scuole, occuparono ancora gli anni fino al 1874, quando con il pieno favore ed assenso del Comune ²⁴, veniva emanato il 22 ottobre 1874 il regio decreto che istituiva a Bologna un Archivio di Stato, il cui primo nucleo doveva essere il Grande archivio degli atti civili e criminali.

Dopo un primo incarico affidato ad Enrico Frati, nel 1882 assumerà la direzione Carlo Malagola che la terrà fino al 1898, a lui si deve l'immane opera compiuta nell'arco di poco meno di un decennio di concentrazione degli archivi bolognesi che ebbero sede nel palazzo Galvani, secondo l'antico progetto.

Quello realizzato non era più solo l'archivio di patrie memorie, o l'archivio centrale secondo i primi progetti di Frati e Bonaini, il R.D. 27 maggio 1875 stabiliva infatti come dovevano essere costituiti gli Archivi di Stato, ad essi spettavano non solo gli atti dei dicasteri centrali che avevano preceduto il Regno d'Italia e quelli delle magistrature, amministrazioni e corporazioni cessate esistenti nel capoluogo di provincia, ma anche agli atti delle magistrature e degli uffici governativi attivi, escluso quelli riferiti all'ultimo decennio.

²³ Cfr. la lettera del presidente della Deputazione, Gozzadini, riportata nella relazione Carducci (*R. Deputazione di storia patria...* cit., p. 8).

²⁴ Dell'interessamento ed attiva partecipazione del Comune all'istituzione governativa dell'Archivio bolognese è prova il carteggio conservato in ASCO BO, *Atti amministrativi*, tit. XV, rubr. 1, sez. 5, 1874. Si veda anche A. GUALANDI, *Gli archivi di Bologna. Considerazioni*, s.n.t. [post 1870, ante 1874].

Si accettava in tal modo uno dei voti di Bonaini che, rispondendo ai quesiti posti alla Commissione Cibrario aveva sostenuto l'impossibilità di sceverare gli archivi storici dagli amministrativi, semplicemente perché tutto è storia, «la storia è sempre», egli dirà «né so di che non possa essere testimone».

Carlo Malagola prese quindi a «governare», solo con pochissimi aiuti, tra cui Giovanni Livi che poi gli succederà nella direzione, l'ingente quantità di carte, «ammasso immane» lo definisce che, a mano a mano, ma sempre con ritmi sostenuti, prese ad affluire nel palazzo Galvani, dove i fondi furono sistemati secondo l'ordine cronologico e rispettando la periodizzazione suggerita da Bonaini. Si trattò solo di un ordinamento fisico, della suddivisione materiale delle carte secondo gli uffici e le magistrature individuate, ma al corretto rispetto del principio di provenienza si sovrappose la rigida applicazione del criterio periodizzante prescelto: tutte le serie medievali appartenenti al Comune autonomo ebbero così termine nel 1512 come pure quelli riferentisi all'età moderna, iniziando da tale data, si conclusero nel 1796.

Se per quest'ultima cesura storica, tuttavia, la scelta si rivelava senz'altro rispondente a quella archivistica istituzionale, non altrettanto può dirsi per il periodo precedente: il 1512 non segna un evento storico particolarmente significativo e determinante nella vita pubblica bolognese, ancora meno lo è tra le carte.

Infatti non mancano esempi di continuità di istituzioni medievali oltre la data indicata, tra cui si possono citare i Tribuni della plebe e gli Anziani consoli, magistrature che, pur svuotate di potere, continuarono, per evidenti ragioni di prestigio politico, l'antica denominazione e quindi la produzione di serie documentarie. Ma soprattutto l'applicazione del criterio della periodizzazione storica si sovrappose alla organizzazione archivistica operata dalla cancelleria del Senato bolognese. In altri termini la storia politica si sovrappose alla storia istituzionale e delle vicende archivistiche e «l'ordine storico e cronologico» infranse «l'ordine interiore». Ma questa non fu opera soltanto di Carlo Malagola, che, pur avendo ordinato le carte sulle istruzioni date da Bonaini e quindi con la cesura del 1512, non arrivò ad inventariarle concretamente e quindi a scomporre e ricomporre le serie; a questo compito si applicarono gli archivisti che operarono nell'Archivio di Stato nei primi decenni del secolo scorso ²⁵.

²⁵ L'attuazione del piano di ordinamento Bonaini, accettata da Malagola, fu operata successivamente dall'archivista G. Fornioni. Fra gli interventi operati si possono citare

Malagola, quindi, distribuì e distinse il materiale per uffici e per serie secondo un piano approvato dalla Soprintendenza e secondo la sua visione dell'archivio che doveva essere «un tutto organico riproducente nell'ordinamento stesso delle sue serie quello della completa amministrazione governativa antica e moderna e diviso come naturalmente fu quello a periodi di tempo».

Merito di Malagola fu senz'altro quello di rinunciare a formare l'archivio diplomatico. Gli sembrò che la migliore conservazione delle pergamene fosse vantaggio troppo modesto per compensare «l'inconveniente gravissimo di separare in due sedi atti di una stessa serie (spesso concernenti una medesima cosa) per la sola ragione che diversa è la materia in cui sono scritti».

Malagola aveva visitato l'Archivio di Stato di Lucca ed era rimasto profondamente ammirato dell'opera compiuta da Salvatore Bongi, a cui chiese lumi, sottoponendogli il progetto di riordinamento dell'archivio bolognese²⁶. Mancano notizie della risposta di Bongi, ma possiamo intuirlo dal momento che tra loro i rapporti epistolari proseguirono con molta cordialità e stima.

Alla poderosa opera di concentrazione e di ordinamento dei fondi Malagola dedicò due fondamentali relazioni nell'ambito della Deputazione di storia patria, dove, oltre al puntuale resoconto dell'attività svolta dall'istituzione dell'Archivio di Stato fino al 1892, aggiunge un ampio quadro delle prospettive di futuro sviluppo ed accrescimento della documentazione²⁷.

Una intensa attività scientifica di edizione di fonti, di stretti rapporti con l'Università di Bologna e con il mondo scientifico internazionale, in particolare tedesco, furono i tratti salienti della direzione Malagola, che nel 1888 ricoprì anche la prima cattedra di paleografia e diplomatica nella

ad esempio quelli sulla serie *Bolle e brevi* del Senato, di cui pure permaneva la numerazione, divisa dalla data del 1512 in due sezioni, attribuite l'una ai fondi del periodo comunale e l'altra a quelli del governo misto; l'inserimento nella serie dei *Privilegi* del Comune dei volumi provenienti dall'archivio del Senato; l'unione dei volumi di atti denominati *Partiti e Mandati* alle serie *Partitorum* e *Mandatorum* della magistratura dei Riformatori dello stato di libertà.

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Archivio Bongi, Carteggio*, nn. 2969-2980 e in particolare n. 2971.

²⁷ C. MALAGOLA, *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882. Memoria...*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Romagna», s. III, I (1883), pp. 145-220; ID., *L'Archivio di Stato di Bologna dal 1887 a tutto il 1892. Relazione...*, *ibid.*, s. III, XI (1893), pp. 1-25.

facoltà di giurisprudenza dell'ateneo bolognese. La maggior parte dei lavori fu incentrata sulla documentazione dell'antico Comune e soprattutto dello Studio.

Tra le sue opere più importanti si segnalano la pubblicazione, in collaborazione con il direttore dell'Archivio di Stato di Berlino E. Friedlander, degli *Acta nationis germanicae universitatis bononiensis* in duplice edizione italiana e tedesca²⁸ e la riedizione, in collaborazione con Cesare Albicini, dell'opera settecentesca dei padri M. Sarti e M. Fattorini, *De claris Archigimnasii bononiensis professoribus*²⁹.

Malagola pubblicava ancora in quegli anni gli Statuti delle università e dei collegi dello Studio e una serie di monografie storiche sulle varie nazioni presenti nell'Università bolognese oltre che una approfondita ed originale ricerca sull'umanista Codro e l'età del Rinascimento a Bologna³⁰.

Le celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Università di Bologna nel 1888 furono l'occasione per consolidare ulteriormente i vincoli di carattere scientifico con l'istituzione accademica ed approfondire la ricerca storica sulle sue origini, procedendo nel contempo all'ordinamento della documentazione, su cui si sarebbe fondata successivamente l'opera monumentale della pubblicazione di tutte le attestazioni documentali inerenti allo Studio di Bologna: il *Chartularium Studii Bononiensis*³¹.

A cura di Umberto Dallari, in servizio presso l'Archivio di Stato, fu pubblicata sotto gli auspici della Deputazione l'edizione dei Rotuli dello Studio, opera tuttora di fondamentale importanza³².

²⁸ E. FRIEDLANDER – C. MALAGOLA, *Acta nationis germanicae universitatis bononiensis ex archetipis tabularii malvezziiani*, Berlin, 1887, tt. 5.

²⁹ M. SARTI – M. FATTORINI, *De claris Archigimnasii bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, a cura di C. ALBICINI – C. MALAGOLA, Bologna, Fratelli Merlani, 1888-1896, tt. 2.

³⁰ Si citano solo alcuni studi pubblicati da MALAGOLA sull'argomento: *I polacchi a Bologna*, in *Bologna. Album-storico*, Bologna, Monti, 1882, pp. 17-38; *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro. Studi e ricerche*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1878; *I libri della Nazione tedesca presso lo Studio bolognese*, Modena, 1884; *Monografie storiche sullo Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888; *Statuti dell'Università e dei collegi dello Studio bolognese pubblicati da Carlo Malagola*, Bologna, Zanichelli, 1888; *I rettori nell'antico Studio e nella moderna Università di Bologna. Note storiche sul rettorato e serie dei rettori*, Bologna, Monti, 1888.

³¹ *Chartularium Studii Bononiensis*, I, a cura di L. NARDI – E. ORIOLI, Bologna, 1909. Avviata nel 1907, l'opera di raccolta ed edizione delle fonti è proseguita fino al XV volume, curato da R. FERRARA – G. TAMBA – M. ZAGHINI e pubblicato nel 1988.

³² U. DALLARI, *I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese al 1384 al 1799*, Bologna, Fratelli Merlani, 1888-1924, voll. 4.

Augusto Gaudenzi, docente di storia del diritto nella locale Università, si dedicava, sempre in quegli anni, alla pubblicazione degli Statuti delle società di arti e di armi ed allo studio della *rogatio* nelle carte bolognesi, ricerca da cui ha preso l'avvio la storia del notariato bolognese³³.

Ma non solo fiorirono in quegli anni studi e ricerche nel campo più specifico della storia del diritto: va ricordato che già nel 1876 Carducci pubblicava le prime attestazioni della poesia in volgare ed i frammenti danteschi di rime e della Divina Commedia registrati nei memoriali del Comune di Bologna³⁴.

Anche allo studio della miniatura, attraverso la ricca collezione di codici miniati posseduta dall'Archivio di Stato, si offrirono documenti importantissimi³⁵.

Un'esplosione, una vera e propria febbre di studi e ricerche, si irradiò perciò dall'Archivio e si diffuse nel campo più vasto delle scienze umane come si può rilevare facilmente, attraverso un'analisi ragionata dei registri delle presenze degli studiosi, tra i quali si annoverano numerose personalità di livello nazionale e internazionale.

Tra i frutti più importanti di quella *koïnè* culturale di respiro europeo, che si alimentò delle fonti archivistiche bolognesi, si colloca l'opera di Alfred Hessel che pubblicava nel 1910 a Berlino la *Geschichte der Stadt Bologna*³⁶, la prima sintesi storica in senso moderno che costituirà il punto di partenza di tutti i numerosi e particolari studi successivi.

³³ *Statuti delle società delle armi del popolo di Bologna*, a cura di A. GAUDENZI, Roma, 1888 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano); *Statuti delle società del popolo di Bologna*, II, *Società delle arti*, a cura di A. GAUDENZI, Roma, 1896 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano); ID., *Sulla duplice redazione del documento italiano nel Medio evo. Risposte a critiche recenti*, in «Archivio storico italiano», s. V, LXI (1908), pp. 257-364.

³⁴ G. CARDUCCI, *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Archivio notarile di Bologna*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Romagna», s. II, 2 (1876), pp. 105-220.

³⁵ *Catalogo delle miniature e dei disegni posseduti dall'Archivio*, a cura di F. MALAGUZZI VALERI, estratto da «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Romagna», s. III, XVI (1898).

³⁶ A. HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin, Ebering, 1910 [trad. it. *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, a cura di G. FASOLI, Bologna, Alfa, 1975].